



Una letteratura planetaria, a partire dall'italiano

Una conversazione con Giuliana Benvenuti

di Serena Guarracino

Giuliana Benvenuti è professoressa associata di Letteratura italiana contemporanea e Letteratura e media presso l'Università di Bologna. Le monografie recenti sono: *Il viaggiatore come autore, L'India nella letteratura italiana contemporanea* (Il Mulino 2008), *Il romanzo neostorico in Italia. Storia, memoria, narrazione* (Carocci 2012), con Remo Ceserani, *La letteratura nell'età globale* (Il Mulino 2012), *Microfisica della memoria. Leonardo Sciascia e le forme del racconto* (BUP 2013). Tra saggi recenti: *Il fronte degli studi culturali*, "La rassegna della letteratura italiana", 2016, 1-2, pp. 22-43.

S. Guarracino: Se dovessi definirti come studiosa, cosa diresti?

G. Benvenuti: Direi che dopo una formazione come studiosa di letteratura italiana (dottorato sullo *Zibaldone* di Leopardi e poi studi sulle *Operette Morali* e sulla prosa del primo Novecento), in una sede universitaria che al tempo vedeva una forte apertura alla storia delle idee, all'ermeneutica, all'estetica della ricezione e allo studio dei rapporti tra letteratura e scienza, ho incontrato gli studi culturali e postcoloniali, che



mi hanno aperto nuove prospettive di ricerca. Oggi per me la letteratura è una delle forme di produzione e consumo culturale da studiare in una prospettiva integrata e transdisciplinare.

S. Guarracino: Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?

G. Benvenuti: Narrazione della storia tra storiografia e letteratura, letteratura della migrazione e postcoloniale, World Literature, narrazioni transmediali.

S. Guarracino: Quali sono i 'testi' che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?

G. Benvenuti: Analizzo romanzi che riscrivono la storia e la loro relazione con il racconto storiografico; le scritture della migrazione; testi letterari, film, serie televisive, fumetti, videogiochi che appartengono a una stessa narrazione transmediale, testi che sperimentano forme di interculturalità e co-autorialità. Gli strumenti che utilizzo sono l'analisi retorica e formale dei testi, l'indagine degli aspetti legati alla produzione (mercato editoriale e industria dell'intrattenimento) e alla ricezione (culture del consumo), alle strategie di distinzione. Nel caso di testi legati alla rappresentazione dell'alterità e alla formazione dell'identità, mi rivolgo all'imagologia, alla teoria postcoloniale (e alla sua messa in discussione), all'antropologia e alla sociologia.

S. Guarracino: Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso fino a sei parole chiave e spiegane una.

G. Benvenuti:

1. Transculturazione
2. Transmedialità
3. Narrazione della storia
4. Interdisciplinarietà
5. Scritture migranti
6. *World literature*

L'intenso dibattito sulla letteratura mondiale o universale o globale o planetaria merita una particolare attenzione dal momento che pone domande ineludibili, che mi pare riassumano molte delle tensioni che a mio avviso dovrebbero animare un approccio culturalista. In estrema sintesi costringe a riflettere in primo luogo su cosa intendiamo per letteratura (più in generale per cultura, storia, etc.) e di quale mondo stiamo parlando, coinvolgendo in questo modo i rapporti tra centri, periferie e semi periferie, la definizione di letteratura (cultura, identità) nazionale, ecc. Poi, costringe a misurarsi le politiche di traduzione e di circolazione dei testi, ad analizzare i flussi del mercato della cultura.



S. Guarracino: Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legata? Perché?

G. Benvenuti: È *Il viaggiatore come autore*, un libro che ho scritto poco dopo il mio ingresso nella rivista *Studi Culturali*, in una fase di rinnovamento dei miei strumenti di lavoro e di cambiamento del mio sguardo sul testo letterario. L'incontro con gli Studi di antropologia, avvenuto seriamente in quella fase, e la lettura dei testi maggiori della critica postcoloniale, sono stati il primo passo verso la scoperta di una bibliografia che ha segnato una più generale mutazione del mio modo di fare ricerca. Ho ritrovato l'entusiasmo dei tempi della scrittura della tesi di laurea, dedicata all'ermeneutica tedesca e ingenua nelle sue pretese filosofiche, prima di una formativa immersione disciplinare e disciplinata negli studi letterari intesi in senso stretto. Oggi posso dire che la fase disciplinare mi ha consentito di acquisire strumenti che sono essenziali per cercare di evitare i rischi di approssimazione inevitabilmente legati agli studi interdisciplinari. Non voglio dire di essere esente dall'approssimazione, solamente ricordare che l'interdisciplinarietà ha dei rischi, dei quali occorre essere consapevoli, dai quali bisogna guardarsi, senza tuttavia lasciarsi sopraffare dal timore, che ci riporta entro i solidi, ma spesso angusti, confini di procedimenti codificati, ripetibili, replicabili.

S. Guarracino: Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?

G. Benvenuti: Una definizione estremamente succinta degli Studi Culturali, prevede interdisciplinarietà e, al limite, indisciplinarietà; mutamento dello sguardo, che si rivolge alla costruzione delle identità, alle relazioni di genere, all'uso dei media, all'emersione della voce dei subalterni. La prospettiva è sempre costruttivista, mai essenzialista. Il rischio è di perdere abilità nell'uso degli strumenti propri dello specialismo (ad esempio, nel caso di chi studia prevalentemente letteratura dell'analisi linguistica, retorica e filologica) e di ridurre l'approccio culturalista a una comoda e prevedibile ripetizione di formule (ibridismo, transculturazione, relazione sapere/potere, biopolitica, ecc.). Se dovessi descrivere la situazione italiana direi che questi rischi non si corrono, ma spesso questo accade perché non si corre neppure il rischio di costruire nuovi oggetti di indagine, che richiedano apertura transdisciplinare.

S. Guarracino: Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?

G. Benvenuti: La mia produzione ha un rapporto stretto con la rivista *Studi Culturali*, nata con l'intenzione di aiutare la penetrazione degli Studi Culturali nell'accademia italiana, promuovendo ricerche e analisi innovative, e di riflettere sugli studiosi italiani



che hanno perseguito, senza così definirli e spesso prima che nascessero i *Cultural Studies*, interessi e prospettive vicine a quelle che oggi identifichiamo come proprie degli Studi Culturali. In sintesi, da una quindicina di anni i miei studi si confrontano costantemente con la ricchezza e i limiti dei *Cultural Studies*.

S. Guarracino: Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi.

G. Benvenuti: Molto schematicamente direi che in Italia continuo a vedere una resistenza verso gli Studi Culturali, determinata principalmente dai forti vincoli imposti al lavoro accademico dall'esistenza dei settori scientifico disciplinari. Nei casi migliori, tale resistenza proviene, in studiosi che hanno attraversato o comunque preso in considerazione gli Studi Culturali, dalla critica verso i vizi peggiori dei *Cultural Studies* statunitensi. Vedo ancora pochi centri nei quali gli Studi Culturali sono in grado di incidere significativamente nei progetti di ricerca e nelle iniziative didattiche e stanno portando innovazione. Tra questi Napoli, Palermo, Bologna, e, in parte, Milano. A questa constatazione occorre aggiungere che, per quanto lentamente, singoli studiosi che operano in altri centri universitari o di produzione culturale, se non hanno dato luogo iniziative stabili che diano coesione a un approccio culturalista, hanno però prodotto ricerche significative che possono costituire basi promettenti.

Serena Guarracino si occupa di letteratura postcoloniale anglofona e *performance studies*, con particolare attenzione per gli studi culturali e di genere e i rapporti tra letteratura e performatività. Ha pubblicato le monografie *La primadonna all'opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010), e *Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011). Di recente, ha pubblicato una serie di articoli sul ruolo di scrittrici e scrittori postcoloniale sulla scena pubblica, che includono come *case studies* Salman Rushdie, J.M. Coetzee, Caryl Phillips e Chimamanda Ngozi Adichie. Attualmente insegna Letteratura inglese presso l'università "L'Orientale" (Napoli) e presso l'università dell'Aquila.

serena.guarracino@gmail.com